



JACQUES LEVRON

RITUALI, INTRIGHI, FESTE
NELLA GRANDE REGGIA

LA VITA QUOTIDIANA
A
VERSAILLES
NEI SECOLI XVII E XVIII

BUR
Rizzoli

JACQUES LEVRON

LA VITA QUOTIDIANA
A VERSAILLES
NEI SECOLI XVII E XVIII

BUR
Rizzoli

VITE QUOTIDIANE

Proprietà letteraria riservata
© 1965, 1999 Hachette Littératures
© 1990 RCS Rizzoli Libri S.p.A.
© 1994 RCS Libri & Grandi Opere S.p.A.
© 1998 RCS Libri S.p.A.
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09515-0

Titolo originale dell'opera:
La vie quotidienne à Versailles au XVII^e et XVIII^e siècles, Jacques Levron

Traduzione di Rosanna Pelà

Prima edizione BUR 1998
Prima edizione BUR Vite quotidiane maggio 2017

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

La vita quotidiana a Versailles
nei secoli XVII e XVIII

A Pierre Verlet
storico di Versailles

Introduzione

Prima di trasferirsi dal Palais de la Cité al mastio di Vincennes, da Chinon a Fontainebleau, dal Louvre a Saint-Germain-en-Laye, i re di Francia, fin dall'inizio del XVII secolo, sono sempre stati dei grandi viaggiatori. Ora risiedono in un castello, ora in un altro, e questo nomadismo costituisce uno degli aspetti più caratteristici della vita di corte. Quindi il quadro della loro esistenza quotidiana, essendo in costante movimento, non è facile da abbozzare. L'uomo di corte, il cortigiano, per chiamarlo con un nome privo di qualsiasi significato peggiorativo, svolge funzioni domestiche per il suo signore. I suoi compiti, nell'arco dell'intera giornata, non sono definiti con esattezza. Egli conserva una certa libertà di movimento e di parola.

La corte dei Valois

La comparsa dell'etichetta, sotto Francesco I, la costante presenza di un elemento femminile, di questa cornice cui

il figlio di Luisa di Savoia era tanto sensibile, modificano l'immagine della corte. Dall'alba alla notte, i cortigiani si susseguono come i personaggi di un balletto ben organizzato: il più eminente dei principi porge al re la camicia; il primo gentiluomo della camera sorveglia la sua toilette: «Ecco» osserva Brantôme «uno stato bello, grande e onorevole.» Questo storiografo delle dame galanti è stato così a lungo in intimità con i grandi signori, che conosce tutti gli aneddoti di cui si parla. E ne riempie le sue cronache.

Caccia, pranzo, passeggiata, cena, ballo, circolo intorno alla regina, le occupazioni si susseguono senza fantasia. Eppure, il numero delle persone che vivono nell'ambiente del re seguita ad aumentare, durante il XVI secolo. Tutta questa gente che si accalca nel palazzo tende a elevare uno schermo tra il sovrano e i suoi sudditi, a separarlo dalla nazione. Questo difetto non farà che accentuarsi, sotto il regno dei Borboni.

A mano a mano che incomincia a farsi sentire l'influenza delle corti vicine, e in particolare quella di Spagna, rigida e compassata, l'etichetta diventa rigorosa e pedantesca. Ognuno deve adattarsi, per non rischiare di cadere in disgrazia agli occhi del signore. Caterina de' Medici, che non ha dimenticato l'esempio dei principi italiani, ricorda volentieri al figlio Carlo IX i principi che il suo defunto marito aveva stabilito. Perfino i divertimenti devono essere ordinati, e i giochi si fanno soltanto seguendo regolamenti precisi.

Per fortuna, ai gentiluomini sono concesse certe distrazioni che esigono un minor ritegno: gli esercizi equestri, le giostre, i tornei permettono loro di manifestare un vigore fisico che esercita un certo fascino sulle signore, spettatrici abituali di questi giochi. Nella sovreccitazione della partita,

si può concedersi una qualche libertà di linguaggio e di gesti. Ma, non appena terminati i giochi, l'etichetta riprende i suoi diritti.

Moltissimi sono i fornitori che traggono i propri mezzi di sussistenza dalla corte. Alcuni accompagnano il re nei suoi viaggi. Sono i «mercanti al seguito». Essi partecipano alla vita quotidiana. Non sempre si arricchiscono, perché i gran signori – una caratteristica costante, che avremo occasione di riscontrare di nuovo – pagano male, o addirittura non pagano affatto. Tuttavia, il titolo di cui i mercanti si fregiano procura loro una clientela meno nobile ma più ricca, una clientela che si sente fiera di servirsi dagli stessi fornitori del re.

Questi mercanti, dunque, fanno parte dello scenario della vita di corte. Hanno accesso al Louvre e a Blois. Il re li manda a chiamare, ed essi si sforzano di compiacerlo in tutti i modi. Ma possono avvicinarlo soltanto scortati dalle guardie che vigilano davanti alle barriere.

Come nelle corti italiane, il re è circondato e protetto, e raggiungerlo non è facile. Le guerre civili della fine del secolo turberanno, per un certo periodo, il bell'ordine che è appena stato descritto. In apparenza, niente è mutato nelle prescrizioni dell'etichetta. Ma spesso un vento di discordia e di disgrazia passa attraverso la corte. I cortigiani diventano partigiani. È questo il momento in cui bisogna davvero saper tenere a freno la propria lingua. Altrimenti, si rischia di essere esiliati. È un buon consiglio da seguire, quello del poeta Jean Dupuis:

*Vous qui avez le vent à gré
Et qui savez flatter la cour*

*Gardez-vous bien que le degré
A descendre ne vous soit court.*¹

È più facile ruzzolar giù dalla scala degli onori che salirvi. Quanti gentiluomini ne hanno fatto l'amara esperienza!

Prima di ascendere al trono, Enrico III si era creato una clientela di magistrati e di uomini d'arme. Caterina de' Medici l'aveva inutilmente messo in guardia contro i suoi favoriti. Tra i gentiluomini che tengono per il re e coloro che seguono i suoi avversari scoppiano spesso contese che si risolvono in duello. Perfino le signore prendono partito. «Viviamo quasi sempre pronti a tagliarci la gola» scrive Enrico di Navarra, a cui queste agitazioni non dispiacevano troppo. «Portiamo daghe, cotte di maglia e sovente una piccola corazza sotto la cappa.»

Forse il non cambiare nulla nelle regole, nonostante gli avvenimenti, è una raffinatezza estrema. Alcune settimane dopo, l'assassinio di Enrico III a Saint-Cloud disperde la corte. Il re di Navarra, costretto a conquistarsi il suo regno, non è in vena di sopportare l'etichetta che mal si adatta alla vita militare...

Sotto il regno di Enrico IV

Così l'esistenza abituale subì, durante tutto il regno di Enrico IV, profonde fluttuazioni. A Enrico piace la semplicità. Ma certamente il *Vert Galant* è capace, se lo desidera o se

¹ Voi che ora avete propizio il vento / E sapete adulare la corte / Badate bene che in un momento / Non abbia a mutare la vostra sorte.

le circostanze lo esigono, di dimostrarsi il più fastoso dei monarchi e ordinare solennità predisposte con cura.

Questo meridionale – l'unico che abbia regnato sulla Francia – sa, all'occasione, manifestare una grandiosità regale. Per il resto del tempo, la corte offre l'aspetto di un'allegria kermesse in cui la pompa dei Valois, singolarmente messa sottosopra, si unisce a una briosa familiarità. La guardia vigila sempre, ma lascia passare gli amici del re, tutti i suoi compatrioti del Béarn o della Navarra, che sono innumerevoli. Il re si mescola con tutti, partecipa alle conversazioni, lancia un frizzo. È uno spettacolo gioioso. Enrico IV interpella uno, saluta un altro. Ha un'incredibile memoria visiva, e non si sbaglia mai: «Servo vostro, Bellegarde, servo vostro!».

In occasione delle udienze, stessa bonomia. Verrà un tempo in cui, a Versailles, per intravedere il re bisognerà sormontare ostacoli quasi insuperabili. Enrico IV accorda udienza liberamente a coloro che la sollecitano. Le testimonianze dei contemporanei sono categoriche: «Quanto a coloro che avevano qualche faccenda da trattare con lui, egli li riceveva con infinite manifestazioni di affetto, andava loro incontro, spesso li abbracciava» (Legrain). «Gli piaceva di far parlare quelli che venivano a trovarlo dalle province, si divertiva a intrattenerli, a sentirli raccontare i fatti loro, quello che capitava nel paese, e le condizioni di ognuno» (Villegontier).

I pasti presentavano altrettanta semplicità. Il cerimoniale prescritto dai Valois è abbandonato. Tutti vanno e vengono liberamente. Il re si compiace di chiacchierare con i gentiluomini che lo circondano. E questi ultimi non rispettano sempre le regole del saper vivere. Uno di essi, che doveva bere l'assaggio – vale a dire qualche goccia del vino desti-